

PROFILI BIBLICI DI ALCUNI RE



L
E
Z
I
O
N
E

1

Giuseppe

carattere messo alla prova

Giuseppe (Carattere messo alla prova) — Lezione 1

“Guardate dunque con diligenza a come vi comportate; non da stolti, ma da saggi; recuperando il tempo perché i giorni sono malvagi.”
Efesini 5:15,16

Testo di Lettura: *Genesi 39-40:4*

Giuseppe non appare nella storia d'Israele come un re di quella nazione, eppure il suo carattere e la sua vita sono testimonianza di quelle attitudini, sentimenti e convinzioni che fanno parte di un ottimo governante. Non possiamo dimenticare neanche, ch'egli divenne vicerè di Egitto.

Per Giuseppe, è passato un lungo periodo da schiavo prima che diventasse governatore, e ha dovuto affrontare molte afflizioni, situazioni spiacevoli e subire delle ingiustizie. In tutti quegli anni la mano di Dio è stata con Giuseppe, e quest'ultimo ha dato prova della sua integrità morale e spessore spirituale. Questa lezione vorrà mettere in risalto l'aspetto del valore della fedeltà nell'avversità, il carattere che viene messo alla prova.

Non c'è nulla di prezioso che non sia prima provato. Le macchine e le attrezzature di qualsiasi genere vanno prima collaudate. I minerali, come l'oro, subiscono un processo intenso di raffinamento ed è così anche per la fede del credente *I Pietro 1:6-7; Giobbe 23:10; Proverbi 17:3; Isaia 48:10; II Corinzi 8:8; Giacomo 1:2-3; I Pietro 4:12; Apocalisse 2:10.*

• **La prova delle amarezze**

L'essere venduto come schiavo dai propri fratelli, fu una situazione, che avrebbe potuto produrre sentimenti di amarezza e di delusione nel cuore di Giuseppe. La sua vita è stata benedetta dal Signore, ebbe delle straordinarie rivelazioni di Dio riguardanti il suo futuro, ma il suo presente era tutt'altro. Nella prova di essere venduto e respinto non smarrì la sua onestà, non considerò il fatto accaduto come una sciagura ma piuttosto decise di mettere la sua fiducia nel Signore. Il suo impegno

nel servire Potifar con una buona attitudine di cuore dimostrò ch'egli credeva che Dio non lo aveva abbandonato *Salmo 73:1-17,21-24,28*.

- **La prova della tentazione**

L'atteggiamento di Giuseppe nei confronti della moglie di Potifar fu esemplare e deciso. Non si è lasciato andare, mostrò autocontrollo e lealtà verso il suo padrone e verso Dio *Genesi 39:8-9*. Il metodo per eccellenza di fronte alla tentazione ci viene suggerito dall'apostolo Paolo, il quale scrive al giovane Timoteo: *II Timoteo 2:20-22*. Siamo consapevoli delle nostre debolezze e quindi dobbiamo vigilare con cura sul nostro cuore e sulla nostra condotta *I Corinzi 10:12*. Preghiamo che Dio ci dia, come ha promesso, sempre una via d'uscita *I Corinzi 10:13*.

- **La prova dell'ingiustizia umana**

Giuseppe si trova all'improvviso in carcere, da una posizione di rispetto e di favore, ingiustamente, ora è in una condizione disagiata e spiacevole. Lui però non si dispera né se la prende con Dio; così deve fare il credente ponendo la sua causa nella sovrana giustizia divina *Michea 7.7-8; Romani 12:19; Ebrei 10:32-34*. Quest'ultimo verso richiama alla nostra attenzione come i primi credenti consideravano un onore soffrire per la causa dell'Evangelo. La loro fede in Cristo li aiutava ad accettare con più facilità certe ingiustizie.

- **La prova di onorare Dio in un ambiente non ideale**

Non so come ci si può sentire motivati nel volere servire e onorare Dio dopo tutte le cose che Giuseppe ha subito, eppure, con gioia, in carcere si mette al servizio degli altri. Mi chiedo: ma io, riesco a servire gli altri e il Signore solo in condizioni ideali e perfette?.

Giuseppe, in carcere confidò nel Signore e Dio era con lui. Gli fece guadagnare il favore del governatore del carcere, il quale scoprendo le capacità di Giuseppe, gli assegna la cura anche degli altri prigionieri. È importante notare che la fedeltà e la fede di Giuseppe permisero al Signore di benedirlo *I Samuele 2:30*.

- **La prova di fare del bene e non stancarsi**

Mentre Giuseppe si trova in carcere, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri ebbero dei sogni, e Giuseppe diede ad entrambi l'interpretazione dei loro sogni. Al capo dei coppieri, l'interpretazione fu favorevole e Giuseppe gli chiese di ricordarsi di lui, però non fu così *Genesi 40:12-15, 23*.

Non sempre è facile continuare a fare del bene, quando ci si sente usati dagli altri e non considerati. Dio non dimentica il bene che noi facciamo, vale sempre la pena seminare il bene, perché al momento opportuno raccoglieremo anche del bene *Galati 6:9-10; Matteo 25:34-40*.

Come guida: *Manuale di Studio per le Scuole Domenicali A.D.I.*

Giuseppe (Il Perdono) — Lezione 2

*“Non rendete a nessuno male per male
Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini.”
Romani 12:17*

Testo di Lettura: *Genesi 45:1-15; 50:15-21*

Dopo aver interpretato il sogno del coppiere, il quale fu ristabilito nel suo ufficio in solo tre giorni, Giuseppe rimase in carcere per altri due anni. In tutto quel periodo Giuseppe non si lamentò mai di quanto gli era avvenuto.

Egli c'insegna una grande lezione: non si lamenta mai. Talvolta, le circostanze che affrontiamo ci sembrano illogiche e inopportune per un credente. Nulla però deve farci dubitare dell'amore di Dio per noi, né la sua saggezza nel dirigere la nostra vita *Geremia 29:11; Romani 8:28*.

1. Giuseppe non coltiva dei cattivi sentimenti *Genesi 45:1-8*

Giuseppe dimostra di essere in travaglio, non riesce a nascondere la Sua identità e con grande trasporto emotivo egli si rivela ai suoi fratelli.

Essi rimangono sorpresi, anzi “*atterriti dalla sua presenza*”. Probabilmente aspettavano un’azione immediata di vendetta e di ritorsione nei loro confronti. I versi letti, invece, chiariscono che Giuseppe non aveva coltivato sentimenti di amarezza e di rivalsa verso i suoi fratelli. Egli li amava e li aveva perdonati.

Giuseppe condivide questo momento con i suoi fratelli da solo, non vuole che gli egiziani sappiano cosa gli è successo, non voleva che ci fossero dei sentimenti negativi verso i suoi fratelli per le azioni da loro commesse *cfr. I Pietro 4:8*. Il desiderio di Giuseppe non era quello di svergognare i suoi fratelli davanti a degli estranei, egli non voleva avere ragione agli occhi degli altri, desiderava invece riconciliarsi con loro ristabilendo un rapporto perché voleva esser in pace con i suoi familiari.

Se Giuseppe avesse considerato la sua esperienza alla luce degli oltraggi subiti, probabilmente avrebbe odiato i suoi fratelli. Se avesse unicamente tenuto conto del dolore, dell’umiliazione, dell’ingiustizia, e dell’abbandono da lui sostenuto, certamente ci si poteva aspettare uno sfogo di rabbia e il totale rifiuto dei suoi fratelli. Giuseppe, invece, era un uomo, il quale sapeva che sopra ogni esperienza amara c’è la mano del Signore che guida ogni situazione, Dio fu con lui in tutto ciò che gli era successo.

Quando si dimentica che Dio è con noi, e ch’Egli è capace di trarre il bene dal male, potremmo sprofondare nella disperazione ed essere facile preda dell’odio e dei sentimenti naturali d’ira *Romani 12:19-20*.

2. Giuseppe dimostra dei buoni sentimenti *Genesi 45:9-15*

Dopo essersi rivelato ai suoi fratelli, Giuseppe manifesta quel che c’era nel suo cuore: interesse e affetto autentico per la sua famiglia. Le sue parole non sono quelle di chi ammette a malincuore di dover adempiere un obbligo *cfr. Il Corinzi 9:7; Filippesi 2:14; I Pietro 4:9*. Egli non voleva soltanto sostenere la sua famiglia, ma desiderava che fosse vicina a lui, per averne cura personalmente.

Anche se non è sempre possibile ricostruire perfettamente una relazione dopo avere subito un grave oltraggio *Proverbi 18:19* dobbiamo però essere sempre disposti a perdonare, rinunciando a ogni eventuale rancore. Giuseppe fece il primo passo verso i suoi fratelli e il suo amore lo condusse a un rinnovato legame familiare *Romani 12:18*. È

indispensabile che la bontà di Dio sia manifestata nella nostra vita *Luca 6:36; Efesini 4:32*.

3. Giuseppe manifesta la sua fedeltà *Genesi 50:15-21*

Dopo 17 anni dal suo trasferimento in Egitto Giacobbe morì. I fratelli non erano sicuri se Giuseppe avesse cambiato atteggiamento o meno nei loro confronti. Giuseppe non esitò di riconfermare il suo amore, fu fedele al perdono dato *Salmo 103:12*. Il perdono dato ad altri possa essere duraturo e profondo *cf. Giacomo 1:5*.

Com'è successo anche ai fratelli di Giuseppe, al credente, potrebbe venire qualche dubbio nei confronti del perdono ricevuto dal Signore. Il nostro avversario, il diavolo, in tutto questo è astuto e, conoscendo la nostra natura, cerca d'insinuare in noi il dubbio sulla misericordia e la fedeltà di Dio. Dio non è come lo potremmo immaginare o come il nemico ci vorrebbe fare credere, non esiste peccato che Dio non possa perdonare *Isaia 55:7; 1 Giovanni 1:9*.

Conclusione

Nel considerare l'amore di Dio, non crediamo che alla fine Egli perdonerà a tutti indipendentemente se una persona abbia creduto in Gesù o meno, o che sia ravveduto o meno. Il perdono offerto non esclude un cuore rotto ed uno spirito contrito, è indispensabile nell'argomento del perdono, la sincerità a chi lo offre ma anche da parte di chi lo chiede, sia da Dio che dagli uomini *Salmo 51*.

Come guida: *Manuale di Studio per le Scuole Domenicali A.D.I.*



Chiesa Cristiana Evangelica
"Assemblee di Dio in Italia"
Via Tito Serra, 10/a - 71100 - Foggia
Sito web: www.tuttolevangelo.com